

## COMMISSIONE V

## BILANCIO E PROGRAMMAZIONE - PARTECIPAZIONI STATALI

2.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 25 GENNAIO 1984

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PAOLO CIRINO POMICINO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE GIANFRANCO ORSINI

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Sostituzioni:</b>		DARIDA CLELIO, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i> . . . . .	14
CIRINO POMICINO PAOLO, <i>Presidente</i> . . . . .	3	GIACOMETTI DELIO, <i>Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali</i> . . . . .	5, 12
<b>Disegno di legge</b> (Seguito della discussione e approvazione):		MACCIOTTA GIORGIO . . . . .	3, 13, 15
Conferimenti ai fondi di dotazione degli enti di gestione delle partecipazioni statali (1105) . . . . .	3	MENNITTI DOMENICO . . . . .	9
CIRINO POMICINO PAOLO, <i>Presidente</i> . . . . .	3, 5, 11, 13	SANNELLA BENEDETTO . . . . .	10
ORSINI GIANFRANCO, <i>Presidente</i> . . . . .	15, 16	SINESIO GIUSEPPE, <i>Relatore</i> . . . . .	4, 11, 12
BODRATO GUIDO . . . . .	15	TIRABOSCHI ANGELO . . . . .	14
CARRUS NINO . . . . .	14	VIGNOLA GIUSEPPE . . . . .	5, 12
CRIVELLINI MARCELLO . . . . .	8	<b>Votazione segreta:</b>	
		ORSINI GIANFRANCO, <i>Presidente</i> . . . . .	16

## IX LEGISLATURA — QUINTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1984

	PAG.		PAG.
<b>Disegno di legge</b> (Discussione e approvazione):		SINESIO GIUSEPPE . . . . .	17
		VIGNOLA GIUSEPPE . . . . .	16
Concessione di un contributo straordinario all'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura (ISCO) per l'anno 1983 ( <i>Approvato dalla V Commissione permanente del Senato</i> ) (1002)	16	<b>Votazione segreta:</b>	
ORSINI GIANFRANCO, <i>Presidente, Relatore</i>	16	ORSINI GIANFRANCO, <i>Presidente</i> . . . . .	18
	17, 18	<b>Disegno di legge</b> (Discussione e rinvio):	
AIARDI ALBERTO, <i>Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica</i> . . . . .	17	Concessione di un contributo straordinario all'Istituto di studi per la programmazione economica (ISPE) per l'anno 1983 ( <i>Approvato dalla V Commissione permanente del Senato</i> ) (1001)	18
PEGGIO EUGENIO . . . . .	17	ORSINI GIANFRANCO, <i>Presidente</i> . . . . .	18
RAUTI GIUSEPPE . . . . .	17	PEGGIO EUGENIO . . . . .	18
		SINESIO GIUSEPPE . . . . .	18

**La seduta comincia alle 10,30.**

GIOVANNI MOTETTA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

#### Sostituzioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 19, quarto comma del regolamento, i deputati Andreatta, Conte Carmelo, Dell'Unto, Mannino Calogero, Pellicanò, Pisanu, Salerno e Santini, sono rispettivamente sostituiti dai deputati Perugini, Artioli, Ferrari Marte, Bosco Bruno, Da Mommio, Cristofori, Cresco e Colucci.

#### Discussione del disegno di legge: Conferimenti ai fondi di dotazione degli enti di gestione delle partecipazioni statali (1105).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca seguito della discussione del disegno di legge: « Conferimenti ai fondi di dotazione degli enti di gestione delle partecipazioni statali ».

GIORGIO MACCIOTTA. Prendo la parola sull'ordine dei lavori per rinnovare la richiesta già avanzata dai colleghi Napolitano e Vignola, relativa all'acquisizione di due documenti di grande rilevanza per il lavoro della Commissione. Intendo riferirmi al parere espresso dalla Commissione tecnica della spesa pubblica sulla ripartizione dei fondi FIO per il 1983 ed alla delibera del CIPE relativa a questa ripartizione. La conoscenza di questi due documenti è indispensabile sia per verificare la produttività dell'investimento che

il Parlamento ha deliberato l'anno scorso, sia per garantirne l'effettiva operatività; risulta infatti che ad oggi non sarebbe perfezionata la delibera, perché la non pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* rende non operativa la distribuzione dei fondi. Nel frattempo le notizie propagandistiche circa le risorse del FIO per il 1983 si stanno rivelando un'ennesima mistificazione: ad oggi non è stata ancora spesa una lira delle risorse del 1983.

Chiediamo altresì che il Governo comunichi i criteri che intende seguire per la ripartizione della restante quota del FIO 1984. Qualora il Governo non attendesse rapidamente a questo adempimento, la Commissione dovrà valutare la opportunità di sostituirsi ad esso attraverso un'iniziativa di legge.

PRESIDENTE. Desidero comunicare alla Commissione che, a seguito delle richieste del gruppo comunista ed in base ad una decisione unanime dell'ufficio di presidenza, ho già provveduto ad inviare al ministro del bilancio una lettera con la quale si richiede la delibera relativa alla ripartizione del FIO per il 1983.

Ritengo per altro giusto ed utile affrontare nel brevissimo periodo una discussione in ordine a due problemi: l'utilizzo dei fondi di cui all'articolo 37 della legge finanziaria, per cui ricordo che esiste una scadenza entro la quale le singole amministrazioni periferiche regionali e l'amministrazione di Stato possono produrre domanda; e la ripartizione della parte del FIO che deve essere ancora utilizzata per il 1984, sulla base di quello sforzo che il Parlamento ha ritenuto di dover fare nella direzione degli investimenti, quando fu richiesto ad alcuni gruppi parlamentari di non insistere con la presentazione di emendamenti, garantendo il Governo che in merito si sarebbe

svolta una discussione più ampia e approfondita.

Passiamo dunque all'esame del disegno di legge n. 1105. L'onorevole Sinesio ha facoltà di svolgere la relazione.

GIUSEPPE SINESIO, *Relatore*. Il disegno di legge in esame si aggiunge alla serie di provvedimenti di aumento dei fondi di dotazione, volti a far fronte alle necessità urgenti delle partecipazioni statali. Il susseguirsi di tali provvedimenti contingenti è l'indicatore più vistoso del livello di guardia raggiunto dai problemi delle partecipazioni statali.

D'altro lato la gravità della situazione finanziaria dei comparti più rilevanti del sistema è nota. In proposito mi limiterò a ricordare l'entità delle perdite per addebito (in milioni di lire) registrata in alcuni settori nel 1982 in particolare: per il chimico 24,5; per il minero-metallurgico 26,4; per il tessile 10; per il meccano-tessile 19,2; per il siderurgico 12; per il cantieristico 3. Tale situazione è stata del resto confermata dai dati offerti nell'audizione, da cui è emerso con chiarezza quale afflusso di fondi è necessario — ad esempio — per i soli interventi sul capitale richiesti dal codice civile.

Su questa base risulta necessario il voto favorevole al disegno di legge in esame, che tuttavia va collegato ad una sollecitazione al Governo perché proponga i provvedimenti strutturali di riassetto e risanamento che sono necessari.

I problemi aperti sono infatti numerosi e complessi e l'accumulo di analisi, studi e proposte è ormai sufficiente per operare le scelte opportune. Si tratta di decidere, con lo stimolo di una iniziativa governativa chiara, sui seguenti temi prioritari. In primo luogo, sul collegamento strutturale tra leggi di finanziamento e programmi; il complesso disordinato delle norme in materia ha infatti originato una situazione confusa che provoca la sconnessione tra le due fasi, quella della elaborazione e approvazione dei programmi pluriennali e quella della deliberazione dell'aumento dei fondi di dotazione. È assolutamente necessaria la congiunzione

logica e, per quanto possibile, temporale delle due fasi in modo da evitare scelte scoordinate e prive di parametri di riferimento. Il secondo tema è rappresentato dalla poliennalità dei programmi e, contestualmente, delle dotazioni finanziarie; esempi di interventi legislativi di aumento dei fondi di dotazione su scala triennale si sono avuti di recente, è necessario rendere istituzionale tale metodo, inserendolo nel quadro delle procedure di decisione stabilite con la legge n. 468 del 1978. Il terzo, infine, è il chiarimento definitivo sulla interpretazione da darsi alla nozione di « economicità » dell'attività degli enti, in connessione, al quale si pone la tematica dei cosiddetti « oneri impropri » e delle finalizzazioni dei fondi di dotazione. Al riguardo può risultare utile una riflessione sui criteri posti dall'articolo 12 della legge n. 675 del 1977 e sulla loro attuazione concreta.

L'iniziativa che si sollecita, affrontati così i problemi di contesto, dovrebbe ulteriormente proporre una linea di intervento sul versante dell'assetto istituzionale che si può riassumere in tre punti.

In primo luogo, ruolo e struttura del Ministero delle partecipazioni statali. È nota la discussione tra quanti ritengono che il Ministero debba confluire in un più ampio apparato di coordinamento dell'economia e quanti ne sottolineano la sua specificità in rapporto alle peculiari caratteristiche del comparto delle partecipazioni. Scelta eventualmente questa seconda via, dovrebbe allora essere risolto il problema delle strutture tecniche di supporto del Ministero. In secondo luogo, revisione del disegno organizzativo degli enti e delle aree di intervento e definizione delle responsabilità manageriali riguardo alle direttive politiche. Infine, individuazione della sede e delle procedure più idonee per l'approvazione dei programmi. Per il profilo istituzionale si rende anche necessaria una valutazione dell'esperienza della Commissione bicamerale.

Risolti tali problemi si dovrà quindi impostare, definitivamente, l'attività delle imprese a partecipazione statale su una diversa scala di priorità. Le finalità pub-

bliche, che certamente devono essere perseguite dal sistema, dovranno infatti sempre meno consistere nel sostegno di interventi costosi e inefficienti e sempre più identificarsi nell'assunzione di settori strategici e innovativi, non coperti dall'imprenditoria privata in base a calcoli di redditività e convenienza immediata.

In connessione a tutto ciò i conferimenti finanziari dovranno essere subordinati all'indicazione specifica e vincolante delle finalità a cui sono destinati, nel quadro programmato pluriennale di cui si è detto, evitando erogazioni generiche o di continua e sempre parziale copertura di perdite pregresse. Sembra infatti giunto il momento di rilanciare il ruolo propulsivo avuto dal sistema negli anni '60 affinché, pur nella consapevolezza della diversa e assai più difficile situazione attuale, si riavii un processo di accumulazione degli investimenti e di crescita dell'occupazione.

DELIO GIACOMETTI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

GIUSEPPE VIGNOLA. La Commissione è riunita in sede legislativa per approvare un disegno di legge che autorizza il trasferimento agli enti di gestione della quota, pari a 5 mila miliardi del Fondo investimenti e occupazione 1984. Il ministro ci ha spiegato che tale somma corrisponde alle immediate necessità del settore; ha aggiunto, però, che queste immediate necessità debbono essere rapidamente coperte nel presupposto che i problemi finanziari degli enti di gestione possano avere un'adeguata risposta - cito testualmente - da parte dell'azionista pubblico nell'ambito di un'apposita normativa triennale. « Nel presupposto », « problemi finanziari », « adeguate risposte », « normativa triennale apposita » sono tutte formulazioni, a mio parere, inaccettabili, in quanto tendono a ridurre il problema soltanto agli aspetti finanziari. In verità, se appro-

fondiamo l'esame della questione che abbiamo di fronte, senza limitarci esclusivamente al disposto del disegno di legge, non possiamo non sottolineare che tra le immediate necessità rientrano gli altri 3 mila miliardi ipotizzati come stanziamento a favore dell'IRI, per far fronte - così come messo in rilievo dal ministro Darida nella sua relazione - alle esigenze di settori profondamente in crisi.

Inoltre, i mille miliardi utilizzati dalla legge finanziaria per il ricorso al prestito BEI, sono già scontati e non possono essere intesi come sostitutivi di pari capitalizzazione. Il ministro - ma anche il presidente dell'IRI, professor Prodi, lo ha fatto - ha tenuto a sottolineare che siamo di fronte ad una cifra di 9 mila miliardi complessivi stanziati in nome di immediate necessità. Desidero suffragare le mie argomentazioni facendo riferimento alla posizione - certamente autorevole sia dal punto di vista politico, sia da quello scientifico - del professor Saraceno che ha esposto le sue tesi a conclusione di un convegno di studi promosso dal gruppo parlamentare della democrazia cristiana il 15 luglio del 1980. Il professor Saraceno ha affermato in modo abbastanza incisivo che « il fondo di dotazione è capitale e non sussidio, né contribuzione né altro del genere. L'ente di gestione è una *holding* che opera come ogni *holding* attingendo a due fonti: il proprio capitale (denominato fondo di dotazione) e prestiti ». Più avanti nella sua trattazione il professor Saraceno ha collegato giustamente ed opportunamente il problema del fondo di dotazione ai programmi, affermando che: « Il fondo di dotazione è correlato con l'entità degli investimenti secondo legami che sono determinati dal mercato dei capitali interno ed internazionale. In conseguenza, se il Parlamento approva determinati programmi di investimento e di produzione deve essere consapevole che, nel corso del tempo, man mano che i programmi vengono eseguiti, dovrà approvare determinati apporti ai fondi di dotazione ». Tali apporti, dunque, sono conseguenza dei programmi di investimento e non devono perciò essere una

assunzione *a priori* in termini di sussidio o di contribuzione. Il professor Saraceno non ha mancato di sottolineare questo importante concetto, cioè a dire che non si deve essere indotti a pensare che gli apporti dei fondi di dotazione non vengono interamente investiti « dovendo una quota di essi venire destinata a riempire una misteriosa buca esistente in qualche parte del sistema. La vera correlazione è quella esistente tra ammontare delle perdite ed economicità dei programmi di investimento e di produzione decisi in tempi precedenti, forse di anni ».

La correlazione tra investimenti e programmi mi sembra una questione molto importante: noi oggi siamo di fronte ad un investimento che lo Stato effettua dotando gli enti di gestione di fondi che consentano a questi di affrontare i loro problemi, però non sappiamo in rapporto a che cosa, a quali investimenti ed a quali criteri ciò avvenga con riferimento all'anno in corso. In altri termini, si tratta di una erogazione di emergenza limitata ad un anno e senza alcuna programmazione, nonché senza alcuna spiegazione circa le motivazioni che inducono questo investimento, questo finanziamento.

Una impostazione triennale, che proietti cioè in un arco di tempo ragionevole i problemi delle partecipazioni statali e le soluzioni che ad essi debbono essere date è quanto mai necessaria. Nella conferenza nazionale delle partecipazioni statali da noi tenuta nel dicembre 1980, poco dopo il convegno della democrazia cristiana che ho prima citato, abbiamo affermato che « tale situazione può essere rimossa non con operazioni di ingegneria finanziaria, ma con una politica finanziaria, anche di intervento dello Stato, coerente con la strategia industriale che è alla base del sistema ».

Noi non siamo contrari ad intervenire con il massimo impegno nei processi di ricapitalizzazione delle partecipazioni statali, ma riteniamo che ciò debba avvenire secondo una politica finanziaria raccordata, per l'appunto, alla politica industriale.

I problemi illustrati ieri dal ministro e dai presidenti degli enti di gestione so-

no quanto mai seri e gravi: si tratta di problemi finanziari che si pongono ormai in termini drammatici tanto da porre in discussione addirittura il pagamento del salario dei dipendenti e degli operai. In particolare il problema dell'accesso alle banche è tale da indurne altri di liquidità immediata. Secondo quanto detto dal ministro e dal presidente Prodi lo « sbilancio » dell'IRI è di 3.800 miliardi, l'indebitamento dell'istituto di 7.600 e quello del gruppo di 36 mila miliardi. Le erogazioni di cui ci stiamo occupando coprono il 56 per cento delle richieste dell'IRI, il 50 di quelle dell'ENI, il 63 di quelle dell'EFIM e l'84 di quelle dell'ENGC. Siamo, pertanto, di fronte a provvedimenti di tamponamento delle immediate esigenze, mentre vengono annunciate prospettive di investimenti negli enti nell'ordine di 54 mila miliardi per il periodo che va dal 1983 al 1986 e di 43 mila miliardi per il periodo dal 1984 al 1986.

Vi è un problema sul quale forse occorrerebbe soffermarsi, quello cioè di uno squilibrio tra piani e realizzazioni, squilibrio che viene spiegato da parte degli enti con le difficoltà di reperire i finanziamenti. La vera questione tuttavia riguarda il modo in cui si affrontano questi problemi, che certo non sono posti oggi per la prima volta; il fatto drammatico e grave è che ne stiamo discutendo da anni, dal convegno della democrazia cristiana del luglio 1980, e dall'autunno di quell'anno, quando fu presentato il « libro bianco » dell'onorevole De Michelis.

Di questa situazione estremamente grave e drammatica si conoscono pressoché tutti i termini, una situazione in cui il Governo e la maggioranza si dimostrano incapaci di apprestare i provvedimenti necessari, che pure sono stati in qualche modo ipotizzati ed indicati e sui quali comunque si doveva andare ad un confronto parlamentare. Su tali questioni generali di politica industriale doveva svilupparsi un dibattito politico generale, riguardante nel complesso la ricollocazione del nostro paese nel mercato internazionale, la nostra partecipazione al grande processo di innovazione tecnica e di am-

modernamento della struttura economica nel suo complesso. Ebbene, di fronte a questi problemi, c'è il vuoto, l'incapacità di questo Governo di dare una risposta: addirittura credo si possa parlare di un arretramento rispetto ad alcuni anni fa: lo dimostrano l'incontro che abbiamo avuto con i presidenti degli enti e la relazione del ministro Darida. Lo stesso relatore, come alcuni altri deputati della maggioranza, hanno rimarcato l'insoddisfazione che si sente per la situazione che si è creata rispetto alle immediate esigenze e necessità, ribadendo che i problemi finanziari devono trovare un'adeguata risposta da parte dell'azionista pubblico, nell'ambito di un'apposita normativa triennale. Ma il punto è questo: secondo quali criteri?

Il fatto drammatico è che tutte le risorse stanziare non hanno una indicazione in prospettiva del risanamento, che è l'elemento fondamentale sul quale, in ogni società industriale, si basa l'erogazione dei finanziamenti e l'apporto di capitali. Infatti, le decisioni che il Parlamento assume debbono basarsi sulla validità dei piani di investimento e sulle conseguenze presunte di una certa politica industriale in prospettiva del rinnovamento. Siamo invece ad una accezione del fondo di dotazione come di un contributo assistenziale. I problemi di una società industriale devono essere inquadrati nell'ambito più vasto della programmazione e quindi ogni politica che possa comportare un futuro aggravamento dei problemi deve essere giudicata estremamente dannosa. Sulla base dei dati e delle valutazioni espresse dagli esponenti della maggioranza intervenuti nel dibattito sembra invece emergere proprio questa impostazione.

Vi sono poi altre questioni, seppure minori, collegate a questo discorso. Mi riferisco al riordino delle partecipazioni statali ed alla situazione dell'EFIM in rapporto soprattutto al settore alimentare ed a quello aeronautico; in merito sono stati creati dei comitati di studio — chissà quanti miliardi sono stati spesi — ma non si è pervenuti ad alcuna decisione. Altre questioni problematiche si riferiscono alla

SME, ai ritardi nella ristrutturazione della Cirio, alle perdite della SOPAL, alla crisi del trasporto marittimo. In merito a quest'ultimo punto, il professor Prodi nella sua relazione afferma che una delle ragioni della crisi è l'impossibilità di continuare a far fronte all'esposizione finanziaria determinata dal ritardo nell'erogazione delle sovvenzioni dovute per il servizio pubblico ed alla inadeguatezza delle tariffe ai costi produttivi. Vi sono poi problemi di coordinamento tra i soggetti pubblici interessati ai trasporti marittimi, cioè di collegamento tra le partecipazioni statali, il Ministero della marina mercantile ed il Ministero del tesoro. Il professor Prodi ha inoltre dichiarato che si va verso una posizione di liquidazione dei trasporti marittimi e verso la rinuncia da parte dell'IRI ad assolvere alla sua funzione istituzionale, soprattutto con riferimento alla situazione della Tirrenia.

Un'altra delle questioni cui accennavo prima riguarda la mancanza di coordinamento tra l'IRI e le Ferrovie dello Stato: l'AVIS di Castellammare di Stabia ha visto una riduzione del 15 per cento delle commesse per riparazione di carri ferroviari perché le Ferrovie dello Stato hanno impiantato proprie officine. Anche le risposte fornite dal ministro per quanto riguarda l'Aeritalia sono apparse incomplete, perché il problema non è sapere se saranno stanziati dei fondi di investimento, bensì sapere quale sia la politica complessiva che si intende seguire per questo settore dinamico della nostra realtà produttiva, la cui competitività sui mercati internazionali, oltre a rappresentare uno dei pochi dati positivi all'interno dell'IRI, testimonia della validità delle scelte compiute dal sistema delle partecipazioni statali!

Rispetto a queste «punte alte» come ci si comporta? A parte il fatto che il G-222 non viene utilizzato bene dai servizi nazionali antincendio della protezione civile (tant'è che sono stati comprati aerei canadesi), non dobbiamo dimenticare che non è neppure stato assunto come elemento di sostegno della politica commerciale. E non si tratta certo di vendere

frutta secca o bottiglie di vino, ma di commerciare aerei nell'ambito di rapporti fra Stati.

Con riferimento alle scelte produttive, prendo atto dell'importanza dell'impegno assunto circa il *Boeing-Douglas*, ma non posso fare a meno di sottolineare che sono stati registrati ritardi nella realizzazione dell'ATR. Vi è stato di recente un incontro con Mitterrand e con esponenti del governo francese, ma c'è da chiedersi come si intenda rafforzare i rapporti con il *partner* francese e più in generale con la componente europea, continuando a stimolare la « monocultura » in direzione USA. Il CICRA è stato istituito sin dal 1971, eppure si continua a privare il settore di questo strumento di ricerca e di ammodernamento quanto mai opportuno e necessario.

Molti altri esempi potrebbero essere fatti ed io ne ho richiamati alcuni interrogando il presidente Prodi ed il ministro Darida, che ringrazio per la puntualità delle sue risposte. Per la verità, attraverso queste domande intendevo conoscere come si intendesse sostenere tali iniziative nell'ambito di una politica generale del settore: purtroppo, le risposte non hanno fatto altro che rispecchiare quel burocratico « tran tran » che segna la politica delle partecipazioni statali e sottolinea l'arretramento registratosi nel contesto del finanziamento degli enti di gestione per il 1984.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
GIANFRANCO ORSINI

MARCELLO CRIVELLINI. Desidero brevemente far osservare che più alto è l'onere derivante da un certo provvedimento, minore è l'interesse generale al suo esame: se all'ordine del giorno in questo momento vi fosse un provvedimento contenente una previsione di erogazione di spesa per 50 miliardi da assegnare alla Calabria o a qualsiasi altra regione, tutti dimostrerebbero un interesse maggiore e si tenterebbe di trovare delle mediazioni magari sospendendo la seduta.

Se fosse in esame un provvedimento dotato di uno stanziamento di 5 miliardi per il duomo di Orvieto o per l'isola di Pantelleria, le sedute sarebbero addirittura numerose perché i diversi gruppi politici non riuscirebbero a controllare i meccanismi che si innescano quando si trattano argomenti di questo tipo. Al contrario, come dicevo poc'anzi, per una serie di ragioni anche abbastanza spiegabili, il provvedimento in questo momento in discussione è destinato ad essere approvato molto rapidamente.

Ritengo, inoltre, che sarebbe doveroso — ma purtroppo la realtà è diversa — che un provvedimento che stanziava una cifra così ingente e che in particolare riguarda gli enti di gestione delle partecipazioni statali venisse valutato con riferimento ai costi ed ai benefici, nel senso che dovremmo porci il problema se questi 5 mila miliardi possano o no essere impiegati meglio. A questo proposito ciascun gruppo avrebbe senz'altro delle proposte da avanzare; però, nel momento in cui si trattano i rapporti con le partecipazioni statali in genere, e in particolare con gli enti di gestione, si perviene sempre ad una sorta di erogazione passiva di fondi a prescindere da ogni considerazione relativa a finalità e condizioni, anche se nel caso particolare si può dire che questa sia una conseguenza logica, considerato che l'approvazione del provvedimento è data per scontata. Questa situazione mi fa pensare al rapporto tra vittima e carceriere, ad un sottile piacere provato nel farsi continuamente svenare da questa politica incontrollata perché il meccanismo funziona al di là delle maggioranze; gli enti di gestione hanno scoperto una sorta di eterna giovinezza data loro appunto da questo modo di procedere. Le forze politiche resteranno prigioniere di questo modo di fare se non ci si porrà al più presto l'obiettivo di compiere delle scelte coraggiose, magari stabilendo erogazioni ridotte fino alla metà o raddoppiate.

A parte queste considerazioni, desidero dire con chiarezza che la questione è essenzialmente questa: dalle relazioni svol-



te dai presidenti degli enti, dal ministro, ed oggi dal relatore, emerge che lo scopo di questo provvedimento non è particolarmente esaltante perché consiste semplicemente nella volontà di assicurare la sopravvivenza e non servirà certamente a rilanciare gli investimenti. Devo dire anche che pongo il problema tanto per farlo, perché già tutto è stabilito e scontato. Comunque, non posso fare a meno di sottolineare che forse il provvedimento non è sufficiente neppure a mantenere l'esistente in maniera adeguata. Probabilmente si tratta di una via di mezzo che può provocare guasti maggiori: forse sarebbe stato meglio non dare una lira fino al momento in cui non si saranno verificate certe condizioni che consentano di arrivare alla resa dei conti.

Queste sono le caratteristiche del provvedimento al nostro esame: in maniera grossolana viene stabilito uno stanziamento che mediamente copre le esigenze per il 50-60 per cento, mantenendo in piedi una struttura che cerca di ampliarsi al di là delle scelte politiche. Per questa ragione penso che provvedimenti del genere siano davvero tra i peggiori. Sono queste considerazioni che mi spingono ad essere contrario non solo a questo provvedimento ma anche alla procedura ed al metodo con cui si impostano questi problemi.

DOMENICO MENNITTI. Le relazioni svolte ieri dai quattro presidenti degli enti di gestione hanno sostanzialmente ribadito i motivi di preoccupazione che sono stati abbondantemente espressi in Commissione ogni volta che è stato affrontato il tema delle partecipazioni statali: motivi di preoccupazione emersi anche nel corso del dibattito sul disegno di « legge finanziaria » e che, semmai, si sono aggravati nel momento in cui i presidenti degli enti di gestione non sono stati in condizione di offrirci alcuna soluzione né in ordine al risanamento del settore né in rapporto al ruolo che l'industria pubblica può svolgere ai fini del rilancio dell'economia nazionale.

Intendo altresì riferirmi ad alcune considerazioni svolte dall'onorevole Sinesio nella sua breve ma polemica relazione; egli, invitandoci ad approvare il provvedimento, ha dovuto evidenziare un dato, in rapporto al quale non vi è stata risposta nel corso di quella audizione: stiamo per corrispondere nuovi fondi di dotazione, eppure abbiamo chiara l'impressione che tali fondi, come sempre, non riusciranno a mettere in moto alcun meccanismo di sviluppo.

Certo, sulle responsabilità di questa situazione ci sarebbe molto da dire, perché investono anche il Parlamento ed il Governo; al tempo stesso va evidenziato che anche da parte degli enti di gestione vi è stata un'amministrazione tesa più a fronteggiare i problemi del *deficit* che ad impostare un'organica linea di intervento in settori per i quali non si può continuare con la politica del provvisorio e, comunque, con la destinazione delle risorse senza precise finalità.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PAOLO CIRINO POMICINO

DOMENICO MENNITTI. Noi destiniamo alle partecipazioni statali fondi che coprono circa il 50 per cento delle richieste avanzate, ma a questa nostra disponibilità non corrisponde uno sforzo adeguato degli enti di gestione, per i quali credo che primo impegno debba essere assunto nell'ambito del Parlamento e, se possibile, di questa Commissione. Il relatore diceva che molti sono gli aspetti da approfondire, a partire dall'esigenza di un rapporto più corretto tra Parlamento, Governo, Ministero delle partecipazioni statali ed enti di gestione; egli sottolineava come certi meccanismi introdotti dalla legge n. 675 del 1977 rappresentano in pratica ostacoli, in quanto non consentono agli enti di percepire con la dovuta tempestività i fondi ad essi destinati.

Questi problemi meritano certamente un intervento adeguato, considerando soprattutto che per troppi anni gli enti di gestione si sono accontentati di percepire

i fondi di dotazione senza collegarli a programmi di sviluppo, programmi che anche quando sono stati annunciati hanno poi visto notevoli scarti tra la fase propositiva e quella della realizzazione. Occorre quindi avere il coraggio di assumere iniziative non più rinviabili.

Da parte dell'IRI ci sono state prospettate le difficoltà del settore siderurgico e ritengo che, senza avere la pretesa di affrontare compiutamente il problema in questa sede, si debba però riconoscere che oggi le difficoltà maggiori derivano proprio dall'incapacità di decidere che sempre ha contraddistinto Governo, enti di gestione, Parlamento e organizzazioni sindacali: non possiamo continuare a produrre quello che il mercato non riesce a recepire; al riguardo esiste una necessità di scelte chiare che fino adesso non ci sono state. Nella trattativa in corso a livello comunitario la nostra maggiore debolezza deriva dal fatto che ci presenteremo chiedendo quote maggiori senza aver modificato in alcuna parte quei meccanismi che sappiamo non possono essere assolutamente accettati.

Nella richiesta di assegnazione del provvedimento in sede legislativa si faceva presente l'impossibilità di non conferire i fondi di dotazione. Il fatto è che mentre il Governo e la maggioranza decidono di mettere a disposizione questi fondi, una forza di opposizione quale quella che rappresento ha il dovere di mantenere fermo il suo punto di vista, di rappresentare cioè l'esigenza di rinnovamento emersa in questi anni nel lungo dibattito che si è svolto su questa materia, senza tuttavia portare a risultati concreti. Pertanto, ribadendo il voto contrario del gruppo del movimento sociale italiano-destra nazionale, vogliamo rilevare che da parte nostra la esigenza di fornire tali risorse è ben presente; tuttavia, riteniamo che alla disponibilità del Parlamento debbano corrispondere iniziative tendenti a modificare l'attuale andamento, non solo dal punto di vista generale, ma anche nel particolare; in proposito vorrei ricordare gli atteggiamenti spocchiosi tenuti da alcuni dirigenti degli enti di ge-

stione (atteggiamenti che non vedo su quale base possano poggiare, se è vero che per queste cariche ancora vige la pratica della lottizzazione) ai quali si aggiungono comportamenti non edificanti da parte di taluni nuovi dirigenti, personaggi le cui uniche capacità sono rappresentate dall'appartenenza ad una determinata parte politica. Sino a questo momento nessuno ha dimostrato di saper fare qualcosa di meglio e di diverso rispetto al passato e di questo si deve tener conto quando si erogano i fondi, che devono essere finalizzati al raggiungimento di determinati obiettivi.

Questi i motivi del nostro voto contrario: contrario, quindi, all'impostazione generale della politica delle partecipazioni statali e non all'erogazione di fondi, che peraltro riteniamo insufficienti per un programma di rilancio.

BENEDETTO SANNELLA. Già la settimana scorsa, quando abbiamo ascoltato i presidenti degli enti di gestione, avevamo posto alcune domande — poi riprese con diverse sfumature da altri colleghi — circa la destinazione dei fondi di cui si discute, con riferimento anche alla legge finanziaria. Lo abbiamo fatto perché riteniamo necessario disporre di dati per valutare meglio la situazione di tutto il settore delle partecipazioni statali e, in particolare, per capire come saranno utilizzati questi fondi che si pensa debbano essere destinati al ripianamento di alcuni debiti nonché alla ricapitalizzazione delle varie aziende. Purtroppo non è stata data risposta alle nostre domande, anche se i presidenti degli enti di gestione hanno senz'altro il quadro esatto della situazione. Debbono averlo, altrimenti non si spiega come si sia riusciti a stabilire con precisione le varie cifre da destinare. Mi auguro, comunque, che una risposta arrivi, anche se tardiva, nonostante che si sia riusciti ad evitare che venissero fornite tabelle precise a tale riguardo.

Perché insisto su questo aspetto? Perché ritengo che il paese abbia il diritto di pretendere di sapere se i soldi spesi — sono tanti — daranno effettivamente dei

benefici. Tanto per fare un esempio, sarebbe utile sapere se il famoso debito della siderurgia, pari a 184 miliardi al mese, sia destinato a scendere a 100 o a 80 miliardi a seguito dell'erogazione di questi fondi e quale sarà l'entità del beneficio di cui dovrebbe godere la struttura produttiva delle partecipazioni statali. Quest'ultimo dato è particolarmente importante perché non è stata esplicitata — anche se la questione è stata sollevata in maniera molto sottile — la drammaticità della situazione in nome della quale i finanziamenti assegnati con legge, prima di arrivare alle aziende e di poter essere investiti, subiscono pesantissimi ritardi burocratici che trasformano i fondi stessi in passività per le aziende. È stato qui ricordato che deve essere evitato il « riciclaggio » dei debiti derivante, appunto, da tali ritardi perché, in sostanza, ciò provocherebbe il blocco di immense ricchezze che potrebbero essere diversamente destinate.

Ci auguriamo che non siano nuovamente assunti gli atteggiamenti degli anni scorsi e che i fondi siano assegnati il più rapidamente possibile. Ciò non toglie che non debba essere posto in evidenza il fatto che si giunge sempre alla erogazione dei fondi con una fretta tale da consentire, di fatto, agli enti di gestione di sostituirsi al Governo, godendo di una sorta di immunità rispetto agli eventuali errori commessi. Francamente mi sarei aspettato, da parte degli enti di gestione e del ministro delle partecipazioni statali, una proposta finalizzata ad una modifica sostanziale del sistema che consentisse una notevole riduzione dei costi. A mio modo di vedere è incredibile che si mantenga ancora una struttura come quella delle partecipazioni statali: essa è formata, infatti, dal Ministero, dagli enti di gestione, dalle direzioni generali del settore, dalle direzioni delle aziende, in una parola da un numero di apparati direzionali eccessivo che appesantisce il sistema determinando oneri ingiustificati al di fuori di ogni logica di efficienza imprenditoriale; cosa, questa, che pone le aziende a

partecipazioni statali in una condizione di inferiorità, soprattutto in termini di competitività, rispetto alle aziende private.

Il Governo, probabilmente, ha dato il via ad un ulteriore affossamento del sistema produttivo senza proporre neppure una discussione sulle modifiche da apportare al sistema delle imprese. Credo che, andando avanti di questo passo — lo ricordava poc'anzi il collega Crivellini — non arrecheremo alcun beneficio alle nostre imprese; ciò che accadrà certamente è il blocco di altre risorse che potrebbe essere evitato non soltanto tramite un intervento coraggioso, la presentazione di programmi, e la definizione di indirizzi di politica produttiva degni di questo nome (cosa particolarmente necessaria in un periodo di crisi profonda che attraversa verticalmente ed orizzontalmente tutto il sistema produttivo) ma anche tramite la presentazione di proposte miranti alla eliminazione di sovrastrutture ed enti parassitari che inducono soltanto disfunzioni organizzative e lievitazione dei costi.

Noi riteniamo che non ci sia più tempo da perdere: il gruppo comunista, infatti, non sarà più disponibile neppure a discutere su operazioni di questo genere se non vi sarà al più presto una inversione di tendenza. Il Ministero delle partecipazioni statali deve ridisegnare tutto il sistema, apportando le modifiche indispensabili ad una correzione radicale del meccanismo attualmente esistente ed eliminando, come dicevo, tutte quelle strutture che pesano sui bilanci delle imprese.

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**GIUSEPPE SINESIO, Relatore.** Desidero cogliere l'occasione di questa mia replica per invitare il Governo a predisporre, dopo una approfondita consultazione con le forze politiche, un provvedimento organico che tenga presente i collegamenti strutturali tra leggi di finanziamento e programmi. Si tratta di una proposta che avevo già avanzato nel corso della rela-

zione svolta in sede referente e che è stata ripresa qui dall'onorevole Vignola. Essa è particolarmente importante perché riguarda uno dei nodi principali da sciogliere ai fini dello sviluppo del settore delle partecipazioni statali. Quest'ultimo, per poter affrontare nei prossimi anni — che saranno particolarmente impegnativi — tutti i problemi derivanti dalla competizione internazionale, dovrà necessariamente provvedere ad un rilancio degli investimenti, cioè a dire ad una tonificazione del sistema industriale che è possibile soltanto se esso potrà avere le necessarie certezze finanziarie.

Ci auguriamo che le audizioni che faremo in sede di Comitato per le partecipazioni statali ci consentano di approfondire ulteriormente la questione delle discrasie tra gli enti di gestione e le capofila e di verificare quali siano i settori dai quali possono aversi risultati positivi.

GIUSEPPE VIGNOLA. Come sempre il problema è nel « manico »!

GIUSEPPE SINESIO, *Relatore*. L'ho detto, ed ho anche ricordato che lei aveva sollevato analoghe questioni. Evidentemente, però, lei era distratto in quel momento. In particolare, per la siderurgia auspico che, in tempi brevi, venga approvato un provvedimento concernente interventi finanziari di emergenza. Certo, non è che si possa pensare di prendere i 5 mila miliardi stanziati più il prestito della Banca europea per gli investimenti per « buttarli nelle fornaci » della siderurgia come fosse la « belva di Belsen »: occorre pensare alle esigenze immediate che tanto preoccupano le forze sociali e politiche del paese, non possiamo quindi sottrarci al vasto dibattito che su questi temi si sta svolgendo nel paese.

Il ministro del tesoro, pertanto, in accordo con il ministro delle partecipazioni statali, dovrebbe attentamente valutare la possibilità di soluzioni alternative a quella che è stata prospettata in questa sede al fine di creare uno strumento legislativo idoneo ad affrontare *in toto* la questione.

Nel frattempo, visto che nell'ambito delle partecipazioni statali permane una situazione di crisi e al tempo stesso esistono aree trainanti per l'economia nazionale, in attesa di una sollecita emanazione dei provvedimenti tendenti alla soluzione dei problemi esistenti, così come è risultato anche nel corso delle audizioni, il ministro delle partecipazioni statali dovrebbe, nel rispetto dell'autonomia degli enti, prevedere una ripartizione dei fondi conferiti da questo disegno di legge proporzionale al livello di indebitamento delle aziende; mi riferisco ad una stima proporzionale a parziale copertura delle spese di gestione e per urgenti fabbisogni di cassa. Le somme restanti dovrebbero essere assegnate dagli enti di gestione a quei settori che, avendo programmi di investimento ed avendo una potenzialità di sviluppo, abbiano avuto nel 1983 un netto miglioramento dei risultati economici.

Desidero inoltre aggiungere, convenendo con molte delle considerazioni svolte dai colleghi, che dobbiamo fin d'ora predisporci ad un lungo cammino; a quest'opera dovremmo provvedere attraverso audizioni rapide, nonché attraverso un'azione del Parlamento che supplisca l'attività di quegli enti di gestione che non riescono per loro deficienze strutturali ad affrontare i problemi delle partecipazioni statali nel nostro paese.

DELIO GIACOMETTI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Nel riconfermare quanto il ministro ha già avuto modo di dire in questa sede, desidero aggiungere che quanto è emerso nel dibattito di questa mattina rispecchia indubbiamente l'esigenza di un criterio incisivo in base al quale impostare l'operato delle partecipazioni statali, cercando di colmare il vuoto che si è andato creando tra lo Stato e l'economia. Oggi assistiamo ad un ampio dibattito all'interno delle partecipazioni statali tra la linea che tende a privilegiare un certo tipo di ristrutturazione, quella che tende a privilegiare la riconversione di alcune aziende a partecipazione statale e un tipo di politica industriale, di

cui il Ministero si è fatto carico, che cerchi di capire le ragioni e le prospettive dell'attuale situazione, soprattutto per quei settori che si dimostrano trainanti e vitali per la nostra economia.

Dibattiti come quello di questa mattina sono stati svolti anche in passato, specialmente in seno alla Commissione bicamerale per la ristrutturazione industriale. Anche questa volta il ministro si farà carico di rispondere puntualmente al Parlamento in merito alla vasta problematica che è emersa.

**PRESIDENTE.** Comunico che la XII Commissione industria ha espresso parere favorevole sul provvedimento al nostro esame.

Passiamo all'esame degli articoli che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura.

#### ART. 1.

Per l'anno finanziario 1984 è autorizzato il conferimento ai fondi di dotazione degli enti di gestione delle partecipazioni statali della somma di lire 5.000 miliardi ripartita per lire 3.635 miliardi all'IRI, per lire 1.071 miliardi all'ENI, per lire 270 miliardi all'EFIM e per lire 24 miliardi all'Ente autonomo gestione cinema.

(*E approvato*).

#### ART. 2.

All'onere di lire 5.000 miliardi derivante dall'applicazione della presente legge si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1984, all'uopo parzialmente utilizzando la voce « Fondo investimenti e occupazione ».

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad effettuare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(*E approvato*).

#### ART. 3.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

(*E approvato*).

L'onorevole Macciotta ha presentato il seguente ordine del giorno:

La Camera,

in occasione della discussione sulla ripartizione delle risorse destinate all'incremento dei Fondi di dotazione degli enti delle partecipazioni statali

impegna il Governo

ad ottenere dall'ENI precise garanzie circa l'inserimento del settore minero-metalurgico sui programmi imprenditoriali del gruppo e, in questo quadro, circa l'inclusione della quota di capitale di rischio destinata alla SAMIM nei programmi di ripartizione delle risorse destinate all'ENI.

9/V/1105/1

**GIORGIO MACCIOTTA.** Il settore minero-metalurgico è stato l'unico per il quale, nel corso della audizione dei presidenti, è stato detto che viene escluso dai programmi imprenditoriali. Siccome le partecipazioni statali sono un struttura che dovrebbe avere un ruolo imprenditoriale e non assistenziale, sembra singolare continuare a mantenere situazioni di quest'ultimo tipo: o si fa una scelta che consenta di utilizzare le risorse in programmi imprenditoriali dell'ente, oppure si deve avere il coraggio di fare una scelta diversa, cioè di dire che il settore non ha un avvenire, per l'appunto, di tipo imprenditoriale. Questo non è stato detto, la ripartizione fatta non contiene un accantonamento per il settore minero-metalurgico e ciò è in conflitto con la scelta imprenditoriale delle partecipazioni statali. Preciso, comunque, che la questione non è nella quanti-

ficazione delle risorse, ma nella necessità di affermare un principio.

NINO CARRUS. Vorrei dare un suggerimento di ordine formale circa la stesura dell'ordine del giorno. In esso è scritto che si impegna il Governo « ad ottenere dall'ENI preziose garanzie »: ciò non corrisponde alla realtà istituzionale ed agli effettivi rapporti tra Governo ed enti di gestione e per questo suggerisco di sostituire la frase con l'altra « dare indirizzi all'ENI ». Dalla dizione attuale, infatti, il rapporto risulta rovesciato.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

GIANFRANCO ORSINI

CLELIO DARIDA, *Ministro delle partecipazioni statali*. Purtroppo in questo momento non dispongo di documenti riguardanti la SAMIM-Carbosulcis, però posso dire che la posizione dell'ENI su questo punto è stata assolutamente precisa: essa non ha avvenire imprenditoriale. Per motivi di ordine sociale ritengo che, non essendoci allo stato possibilità di attività sostitutive, si debba tenere in piedi sia la miniera di zinco e di rame, sia l'attività della Carbosulcis. A proposito di ciò è stato fatto uno studio da parte del Ministero del bilancio sui costi ed i ricavi dal punto di vista sociale e non imprenditoriale: gli oneri derivanti dal mantenimento di questa attività sono divenuti impropri ed il Governo ha deciso di accollarseli tant'è che le ipotesi di lavoro su questo terreno sono quelle di stanziare per decreto 90 miliardi destinati a mantenere in piedi l'attività delle due imprese ponendole a carico dello Stato. Questo è quello che si può fare nell'immediato: per l'avvenire il Governo predisporrà un provvedimento che prevede uno stanziamento di 550 miliardi destinato allo stesso scopo e sempre a carico dello Stato.

Ricordo che l'ENI ha sempre sostenuto che tutte le miniere sono improduttive dal momento che comportano costi per addet-

to pari a 70-80 milioni e che non è possibile pretendere che esso, nel momento in cui gli si chiede di svolgere attività esclusivamente produttive, sostenga questo onere se non si trova il modo di destinare i lavoratori ad altre attività. Esiste la risorsa del carbone che, pur non essendo di buona qualità, potrebbe essere impiegato per la centrale ENEL a carbone della Sardegna. In ogni caso, come dicevo, l'onere verrà assunto dallo Stato, tant'è che il prossimo Consiglio dei ministri dovrà deliberare sul decreto-legge cui accennavo poc'anzi. Per questa ragione non ritengo che possa essere accolto l'ordine del giorno che metterebbe l'ENI in grandi difficoltà, perché accollerebbe ad esso l'onere medesimo. Ribadisco l'intenzione del Governo, pur non potendo dare alla Commissione assicurazioni concrete perché ancora materialmente non c'è stata la deliberazione del Consiglio dei ministri. Posso aggiungere che a questa soluzione si è pervenuti di intesa con il Ministero dell'industria e che si attende l'opinione di quello del tesoro.

Concludendo, ripeto ancora una volta, affinché sia assolutamente chiaro, che la decisione assunta dal Governo è quella di affrontare il problema sul terreno di un onere chiaramente improprio da accollare alla collettività come tale e non all'ente di gestione.

ANGELO TIRABOSCHI. Desidero richiamare l'attenzione del collega Macciotta e del gruppo comunista su una questione che in primo luogo pongo a me stesso ed al mio gruppo: se noi dovessimo presentare ordini del giorno riguardanti tutte le questioni settoriali e geografiche inerenti alle partecipazioni statali dovremmo presentarne alcune centinaia.

Nel caso specifico, dato che il problema è particolarmente rilevante e la sua soluzione difficile in quanto comporta questioni di natura sociale di cui non ci si può non far carico — ed a questo proposito abbiamo sentito dal ministro qual è la soluzione che il Governo intende adottare — vorrei invitare il collega Macciotta

ta a non insistere sull'ordine del giorno anche se le motivazioni ad esso sottostanti non sono di poco momento, al fine anche di pervenire ad una soluzione più puntuale e generale del problema.

GIORGIO MACCIOTTA. Desidererei che fosse chiaro che l'ordine del giorno è stato presentato perché noi rifiutiamo una soluzione regionalistica del problema in esso contenuto. Noi pensiamo che sia sbagliato che il Governo risolva la questione con un intervento di carattere assistenziale che non può recare alcun giovamento ad una seria politica industriale. Non dobbiamo dimenticare, inoltre, che l'ENI ha sopportato, — così come risulta dai documenti da esso stesso elaborati — un aumento dell'indebitamento pari a oltre 3 mila miliardi per settori in crisi quali quello chimico e quello tessile e pari a 16 mila miliardi per il ciclo petrolifero. Le vere perdite sono pertanto queste.

Quello che mi preme sottolineare, comunque, è che i problemi inerenti al settore minero-metallurgico vanno affrontati, in termini non assistenziali, così come avviene in tutti i paesi che hanno una politica industriale degna di questo nome. Sono necessarie leggi particolari? Se sì, le si facciano; si elabori una legge mineraria che venga incontro alle esigenze imprenditoriali. La scelta dell'ENI è invece quella di tenere in piedi queste attività senza neppure fare un minimo tentativo di imprenditorialità.

Noi abbiamo capito bene quale sia la strada su cui il Governo intende muoversi, ma è una strada che, lungi dal diminuire le perdite, rischia di farle aumentare. In particolare, è significativa la vicenda del Sulcis: si mette in moto uno stanziamento di 30 miliardi che serve solo a coprire le perdite di gestione. Il programma relativo al Sulcis ha senso solo se collocato nell'ambito più vasto della politica energetica del paese, altrimenti si continueranno a dare finanziamenti che serviranno solo a pagare gli stipendi ai minatori. Del resto, la Commissione industria ha concordato sull'esigenza di una

modifica della legge mineraria per adeguarla alle esigenze del paese, al fine di raggiungere il livello di tutti i paesi civili, compresi quelli che hanno meno risorse minerarie delle nostre; l'essenziale è che si eviti una politica che sia meramente assistenziale.

PRESIDENTE. Dunque lei insiste per la votazione dell'ordine del giorno?

GIORGIO MACCIOTTA. Sì.

GUIDO BODRATO. Le motivazioni addotte dall'onorevole Macciotta chiamano in causa il Governo e il Parlamento, non l'ENI; quindi, così come formulato, l'ordine del giorno finisce per reintrodurre quelle contraddizioni che sono state alla base delle valutazioni fatte in questa sede rispetto ai fondi di dotazione. Nulla di più facile perciò che fra qualche tempo l'ENI ci venga a fare ragionamenti di questo genere: il Parlamento ha caricato l'ente del peso degli stabilimenti della Montedison e della Sulcis, adesso non rimproveratelo se presenterà situazioni deficitarie.

È questa la contraddizione alla base di tutte le discussioni sulle imprese pubbliche, da un lato impegnate per interventi politici, cioè coinvolte nel recupero di situazioni estremamente onerose, dall'altro accusate di non saper proporre politiche di rinnovamento; sappiamo infatti che anche le risorse umane di questi grandi gruppi sono assorbite nel compito di contenimento delle situazioni di crisi, e quindi poco disponibili per le innovazioni.

Il problema dunque esiste ma, di fronte all'ENI che nella sua responsabilità ritiene impossibile affrontare la questione con gli strumenti che ha a disposizione, l'invito va rivolto al Parlamento: è il Parlamento che deve approvare la legge mineraria. È per queste ragioni che invitiamo l'onorevole Macciotta a ritirare l'ordine del giorno che, se messo in votazione, riceverà da parte nostra un voto contrario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Macciotta.

(È respinto).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

#### Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge esaminato nella seduta odierna.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Disegno di legge: « Conferimenti ai fondi di dotazione degli enti di gestione delle partecipazioni statali » (1105):

Presenti e votanti . . .	33
Maggioranza . . . . .	17
Voti favorevoli . . .	20
Voti contrari . . . .	13

(La Commissione approva).

#### Hanno preso parte alla votazione:

Ambrogio, Perugini, Bodrato, Capecchi, Carrus, Castagnola, Cirino Pomicino, Coloni, Artioli, D'Acquisto, Ferrari Marte, Dujany, Macciotta, Bosco Bruno, Memmi, Mennitti, Monducci, Motetta, Orsini Gianfranco, Peggio, Da Mommio, Cristofori, Polidori, Rauti, Russo Raffaele, Cresco, Sannella, Colucci, Sinesio, Tiraboschi, Valensise, Vignola e Zarro.

#### Inversione dell'ordine del giorno.

GIUSEPPE VIGNOLA. Propongo una inversione dell'ordine del giorno nel senso di passare subito all'esame del disegno di legge n. 1002.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Discussione del disegno di legge: Concessione di un contributo straordinario all'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura (ISCO) per l'anno 1983 (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (1002).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Concessione di un contributo straordinario all'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura (ISCO) per l'anno 1983 », già approvato dalla V Commissione permanente del Senato nella seduta del 6 dicembre 1983.

Nella mia qualità di relatore desidero ricordare che l'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura, costituito nel 1955 e sottoposto alla vigilanza del Ministero del bilancio, svolge da tempo e in continuo crescendo un lavoro notevole ed apprezzato nella valutazione dei fenomeni congiunturali mediante studi e ricerche in ogni settore della vita nazionale.

È nota tutta la serie di pubblicazioni annuali, semestrali, trimestrali e mensili, di cui si avvale, ovviamente, il Governo, ma che sono prezioso ausilio per tutti coloro che nei posti di responsabilità o comunque nella posizione di propria attività desiderano avere notizie precise e aggiornate sui fenomeni della vita della società italiana.

L'Istituto fruisce di un contributo dello Stato che però è insufficiente a coprire i due terzi della spesa del personale, per cui — nonostante svolga qualche attività per terzi — non è possibile che, con l'aumento costante dei costi, riesca a pareggiare i conti senza un ulteriore intervento finanziario stabile.

Il disegno di legge prevede un apporto di un miliardo di lire mediante riduzione del capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro alla voce « Delega legislativa al Governo per la riorganizzazione del Ministero del bilancio e degli istituti da esso dipendenti ».

Nulla essendovi da eccepire sul tipo di copertura, raccomando l'approvazione del



disegno di legge nel testo trasmesso dal Senato.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

EUGENIO PEGGIO. Ritengo che, prima di cominciare la discussione su un provvedimento di questo tipo e pur essendo nota a tutti l'attività svolta dall'ISCO, sarebbe stato opportuno che quest'ultima venisse compiutamente illustrata dal Governo. Sicuramente l'Istituto è degno di merito per le pubblicazioni che fa sulla congiuntura italiana e internazionale e per le rielaborazioni dei dati relativi alla contabilità nazionale; sono apprezzabili anche alcuni studi compiuti semestralmente sempre in ordine alla congiuntura, ma tutto ciò non toglie che è necessario che si instauri un rapporto più stretto tra il Parlamento e l'Istituto medesimo, evitando la pura e semplice trasmissione di documenti, così come avviene attualmente.

Comprendo le ragioni della richiesta del Governo e mi rendo anche conto dello stato di necessità in cui si trova l'Istituto, penso, però, che da parte nostra non si possa assumere un atteggiamento del tutto favorevole ad accedere a tale richiesta proprio per il modo in cui il Governo l'ha fatta e per il modo in cui si è costretti a discutere del problema, senza cioè i necessari approfondimenti. Noi avevamo chiesto del materiale su cui lavorare, ma ci è stata fornita una documentazione parziale e del tutto insufficiente ai nostri fini. Ciò nonostante, non possiamo assumere un atteggiamento di disconoscimento totale di quanto fa l'Istituto e per questa ragione la nostra non sarà una opposizione assoluta al provvedimento come, invece, lo sarà quella sul disegno di legge concernente il finanziamento dell'ISPE.

GIUSEPPE RAUTI. Preannuncio che il gruppo del MSI-destra nazionale si asterrà dalla votazione di questo provvedimento non soltanto per le considerazioni che abbiamo poc'anzi ascoltato e che condividiamo integralmente, ma anche perché vorremmo che l'Istituto per lo studio della congiun-

tura, che ruota attorno al Ministero del bilancio, offrisse davvero un supporto sostanziale per l'elaborazione di una politica di programmazione la cui mancanza abbiamo dovuto denunciare anche in occasioni recenti, quale quella della discussione sul bilancio dello Stato.

Noi non neghiamo che l'ISCO svolga ricerche utili: tra queste ve ne saranno alcune che lo sono di più ed altre meno, così come accade in tutti i centri studi. Il problema, infatti, è un altro, cioè quello dell'esistenza di una situazione di confusione rispetto agli obiettivi specifici dell'istituto medesimo. È proprio per questa ragione che, come ho testé detto, ci asterremo dalla votazione.

GIUSEPPE SINESIO. Non voglio innalzare qui inni e lodi all'ISCO, ma voglio limitarmi solamente a ricordare l'importante funzione che tale istituto svolge nel nostro paese. Il problema che abbiamo di fronte oggi non è quello limitato al sì od al no nei confronti di tale istituto, ma è un problema che nasce dai fatti. È necessaria la concessione di un contributo straordinario all'ISCO perché, per effetto dell'inflazione, esso non riesce più a lavorare. Pertanto, il gruppo della democrazia cristiana voterà a favore del disegno di legge in discussione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

ALBERTO AIARDI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Ringrazio il relatore e i colleghi che sono intervenuti nella discussione per aver apprezzato ampiamente l'importante lavoro svolto dall'ISCO per l'analisi congiunturale dei fenomeni economici. Per quanto riguarda il provvedimento al nostro esame, non dobbiamo dimenticare che esso è stato presentato dal Governo già nella precedente legislatura, perché già da allora era vivamente sentita la necessità di adeguare la concessione finanziaria a favore di tale istituto affinché esso potesse

lavorare con maggiore tranquillità nella consapevolezza dell'apprezzamento che la sua attività riscuote presso l'opinione pubblica specializzata.

**PRESIDENTE.** Do lettura dell'articolo unico del disegno di legge:

**ARTICOLO UNICO.**

Per far fronte alle spese di funzionamento dell'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura (ISCO) per l'anno 1983 è autorizzata la concessione di un contributo straordinario di lire 1.000 milioni ad integrazione del contributo stabilito dalla legge 22 dicembre 1979, n. 687.

All'onere derivante dall'attuazione della presente legge sarà provveduto mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1983, utilizzando parzialmente l'accantonamento previsto alla voce « Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riorganizzazione del Ministero del bilancio e della programmazione economica e degli istituti ad esso connessi ».

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Trattandosi di articolo unico al quale non sono stati presentati emendamenti, il disegno di legge sarà votato immediatamente a scrutinio segreto.

**Votazione segreta.**

**PRESIDENTE.** Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge esaminato nella seduta odierna.

*(Segue la votazione).*

Comunico il risultato della votazione:

Disegno di legge: « Concessione di un contributo straordinario all'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura (ISCO)

per l'anno 1983 » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1002):

Presenti . . . . .	27
Votanti . . . . .	20
Astenuti . . . . .	7
Maggioranza . . . . .	14
Voti favorevoli . . . . .	20
Voti contrari . . . . .	0

*(La Commissione approva).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Perugini, Bodrato, Carrus, Cirino Pomicino, Coloni, Artioli, D'Acquisto, Ferrari Marte, Dujany, Bosco Bruno, Memmi, Monducci, Orsini Gianfranco, Da Mommio, Cristofori, Russo Raffaele, Cresco, Colucci, Sinesio, Tiraboschi.

*Si sono astenuti:*

Ambrogio, Capecchi, Castagnola, Peggio, Polidori, Rauti e Vignola.

**Discussione del disegno di legge: Concessione di un contributo straordinario all'Istituto di studi per la programmazione economica (ISPE) per l'anno 1983 (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (1001).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Concessione di un contributo straordinario all'Istituto di studi per la programmazione economica (ISPE) per l'anno 1983 », già approvato dalla V Commissione permanente del Senato della seduta del 6 dicembre 1983.

**EUGENIO PEGGIO.** Credo che, prima di discutere il disegno di legge che concede un contributo straordinario all'ISPE, sia necessario preliminarmente chiedere al Governo di chiarire la reale situazione di tale ente, in special modo dal punto di vista finanziario. Dai documenti in nostro possesso, vi è una situazione poco chiara: dall'ultimo bilancio risulta che i residui attivi sono di gran lunga superiori a quelli passivi e che si prevede una spesa di oltre 5 miliardi per operazioni in conto capitale.

Il Governo, da parte sua, ha già preannunciato che entro il 30 giugno presenterà una relazione in cui spiegherà il proprio orientamento in merito alla riorganizzazione e riqualificazione dell'Istituto; per cui credo sia più opportuno affrontare il disegno di legge in oggetto solo alla luce della relazione governativa.

GIUSEPPE SINESIO. Sono favorevole alla proposta del collega Peggio e ritengo che per chiarire nel migliore dei modi le questioni da lui sollevate sia opportuno procedere alla audizione del ministro del bilancio e dei dirigenti dell'ISCO.

PRESIDENTE. Prendo atto dell'orientamento espresso dalla Commissione. Di esso terrà conto l'ufficio di presidenza nell'organizzare le audizioni richieste. Pertanto, la discussione del disegno di legge è rinviata ad altra seduta.

**La seduta termina alle 12,20.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI*  
DOTT. TEODOSIO ZOTTA

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO